

Morti sul lavoro troppa demagogia

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**
● a pagina 26

L'analisi

Morti sul lavoro, cosa fare

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Le morti sul lavoro sono del 40% più frequenti in Italia che nella media europea e non solo perché contabilizziamo tra queste anche gli incidenti negli spostamenti da casa a lavoro. Certo non aiuta il fatto che siano nate una miriade di piccole imprese con il dopaggio del superbonus (+25% di morti in edilizia quest'anno) senza fornire alcuna formazione alla sicurezza a dipendenti spesso del tutto inesperti.

In questi giorni si è letto di tutto e di più su come ridurre questo pesante tributo di vite umane. Prevale una volta di più la demagogia sul pragmatismo. E le norme introdotte dal governo nel decreto Pnrr non fanno eccezione in tal senso.

Molti ritengono che si debbano inasprire le sanzioni. Ma oggi le sanzioni sono già molto pesanti, in teoria. Per esempio, secondo disposizioni introdotte dal governo Draghi, un'azienda con gravi violazioni delle norme sulla sicurezza (la nostra è tra le legislazioni più avanzate in materia) deve chiudere se non si mette in regola entro il mezzogiorno successivo all'ispezione.

La proposta di introdurre il reato di omicidio per il datore di lavoro in caso di incidenti mortali in aziende non in regola si colloca nel solco della tradizione italiana di mettersi la coscienza a posto prefigurando punizioni esemplari che non verranno mai applicate. È lo stesso approccio seguito nella legge sul caporalato, che prevede la reclusione da uno a sei anni per il reato di intermediazione e sfruttamento di manodopera. Non ci risulta che il caporalato sia stato minimamente scalfito da questa norma.

Si parla anche di estendere al settore privato le norme degli appalti pubblici per limitare il ricorso ai subappalti e la competizione basata unicamente sui prezzi. Ma si dimentica che il nuovo codice degli appalti pubblici ha liberalizzato il subappalto a cascata e ha mantenuto un ruolo centrale ai prezzi nell'aggiudicazione delle gare.

Ci sono quattro cose da fare se si vuole davvero ridurre il numero di incidenti sul lavoro. Primo, aumentare il numero degli ispettori, ma solo se li mettiamo in condizione di essere più efficaci nei controlli, indirizzandoli verso le aziende dove è più facile riscontrare irregolarità. Attualmente solo due su tre controlli dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl) scoprono irregolarità, molto meno dei controlli dell'Inps che trovano fino al 90% di irregolarità.

La differenza è dovuta al fatto che l'Inl non ha basi informative adeguate per mandare gli ispettori dove sono più frequenti le violazioni della legge, e mette insieme ispettori con competenze tra di loro molto diverse. Meglio, come in altri paesi, coordinare i corpi ispettivi specializzati unificando le banche dati piuttosto che privare Inps, Inail e Ministero di ispettori soltanto per spostarli in una nuova amministrazione. Negli Stati Uniti Osha

(Occupational Safety and Health Administration) pianifica e conduce ispezioni per la sicurezza dei luoghi di lavoro mentre le ispezioni per le frodi sul lavoro vengono condotte da Oig (Office of Inspector General) dell'US Department of Labor. Il decreto del governo permette a Inps e Inail di tornare ad assumere ispettori, ma li lascia poi sotto la guida dell'Inl, a sua volta autorizzato ad assumere ispettori. In altre parole riconosce che l'Inl non funziona bene, ma al tempo stesso lo rafforza.

Secondo, adottare un approccio preventivo ponendo come requisito per l'aggiudicazione delle gare d'appalto la regolarità contributiva non solo dell'azienda capofila, ma dell'intera filiera, come previsto dal Durc appalti proposto dall'Inps nel 2016 (e poi bloccato dalle associazioni di categoria). Inoltre, utilizzare obbligatoriamente la piattaforma (mo.coa) già costruita all'Inps per registrare tutti i lavoratori coinvolti nell'appalto prima dell'esecuzione dei lavori. Sarebbe anche utile porre come condizione nell'aggiudicazione degli appalti l'applicazione degli standard di sicurezza (prima ancora dei livelli salariali) dell'azienda capofila a tutte le aziende subappaltatrici.

Terzo, prevedere una maggiore digitalizzazione delle informazioni raccolte nei controlli ispettivi, premessa anche di un rating oggettivo delle imprese di cui tenere conto nell'aggiudicazione degli appalti. Questo rating non può che prendere in considerazione una molteplicità di fattori ed arricchirsi nel tempo sulla base delle informazioni raccolte sulle imprese irregolari e quelle virtuose. La patente a punti prevista dal decreto varato lunedì dal governo per il solo settore delle costruzioni non fa niente di tutto questo. Definisce un algoritmo per legge che non potrà essere aggiornato se non con un'altra legge, e spinge le aziende a sfruttare queste rigide regole per sfuggire alle sanzioni collocandosi appena al di sopra della soglia per poter operare o essere ammessi alle gare d'appalto.

Quarto, e ovviamente, intensificare la lotta al lavoro nero in quanto sommerso e infortuni sono fenomeni tra di loro fortemente intrecciati. Purtroppo il Ministero del Lavoro continua a non volere attuare molte delle misure concordate a livello europeo nell'ambito del Pnrr e proposte dal piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso. Tra queste le misure volte a favorire la regolarizzazione degli immigrati, che hanno più di due volte la probabilità di essere coinvolti in incidenti mortali degli italiani. Svolgono mansioni che molti italiani non vogliono più fare, come documentato da uno studio di Caterina Alacevich e Catia Nicodemo e apparso sull'Oxford Bulletin of Economics and Statistics. Se vogliamo davvero ridurre le morti bianche non possiamo non occuparci di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA